

GIOVANNI BATTISTA BOSCO

# IL SISTEMA PREVENTIVO DI DON BOSCO

UNA PROPOSTA DI SPIRITUALITÀ  
PER EDUCATORI



EDITRICE ELLE DI CI



GIOVANNI BATTISTA BOSCO

# **IL SISTEMA PREVENTIVO DI DON BOSCO**

UNA PROPOSTA DI SPIRITUALITÀ  
PER EDUCATORI

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TO)

*«Mi piace ricordare colui  
che ha precorso il Concilio  
di un secolo: Don Bosco.  
Don Bosco è già, profeticamente,  
un nuovo modello di santità  
per la sua opera che è in rottura  
con il modo di pensare e di credere  
dei suoi contemporanei».*

Padre Chenu

## INTRODUZIONE

*Mi ha fatto pensare molto in questo periodo la frase di un recente libro di F. Alberoni, dal titolo «L'amicizia»: «La società moderna trasforma le virtù in prestazioni, gli ideali in servizi». E' infatti mentalità diffusa oggi che chi soffre di malattie non ha bisogno di compassione, ma di un buon medico, possibilmente di uno specialista di valore; e colui che è senza lavoro non necessita di carità, bensì della solidarietà efficace di un sindacato. Più che mai rincorriamo prestazioni competenti, servizi qualificati, tecniche sofisticate. Spesso pensiamo che l'odierna civiltà ha realizzato tanti valori un tempo sognati. Un unico inghippo permane: essa ci dà tutto sotto forma di cose. Un calcolatore possiede la precisione ineguagliabile per far funzionare una centrale nucleare e al contempo ha la inesauribile pazienza per cercare un posto in aereo ad un cliente seccato. I robots, sempre solleciti e pronti, sono un paradigma di quanto possa la scienza e la tecnica. Siamo riusciti ad incarnare virtù e ideali in prestazioni e servizi nella nostra società avanzata.*

*Ma perché mai, nonostante tutto ciò, la nostra spinta vitale non si esaurisce in queste conquiste? Perché rimane in noi la prospettiva di ideali e il desiderio della virtù? Non è forse perché ci possiamo intendere benissimo con l'uomo al di là dello sportello, sebbene non lo si incontri peraltro mai!? Costatiamo del resto che dopo aver superato l'ostacolo, rappresentato dall'uomo, nella ricerca della perfezio-*

*ne dell'efficienza, sentiamo ora più che mai l'esigenza di ritrovarlo nella sua umanità, nel suo spirito. L'uomo lo incontri là dove emerge il gratuito, dove il mondo del valore dà le gioie più profonde e i dolori più amari. Dove esiste la scelta morale, dove la virtù è conquista e l'ideale un traguardo, lì c'è l'uomo.*

*Queste considerazioni sono ancor più congruenti se si tratta di riferirsi al delicato mondo dell'educazione. L'educatore può essere attrezzato delle tecniche pedagogiche più avanzate e delle metodiche più verificate, può possedere fine abilità comunicativa, conoscere a fondo le dinamiche della maturazione umana, può essere riconosciuto come competente, ma se gli manca un cuore educativo, se al di dentro della persona fallisce lo slancio dello spirito, a ben poca cosa serviranno i suoi sforzi. In definitiva lo si avverte assai bene: si tratta di incontrare nell'educazione il mistero di un uomo.*

*Mi auguro allora che la presente riflessione sul Sistema preventivo come proposta di spiritualità possa servire allo scopo di disvelare i fondamenti spesso inespressi di un metodo educativo che suscita ancor oggi tanta attenzione.*

don Giovanni Battista Bosco, SDB

## 1. IL SISTEMA PREVENTIVO

«Don Bosco! Era un grande, che dovrete cercar di conoscere. Nell'ambito della Chiesa... seppe creare un imponente movimento di educazione, ridando alla Chiesa il contatto con le masse, che essa era venuta perdendo. Per noi che siamo fuori dalla Chiesa e di ogni chiesa, egli è pure un eroe, l'eroe dell'educazione preventiva e della scuola-famiglia. I suoi persecutori possono esserne orgogliosi»<sup>1</sup>. Così lascia scritto un noto pedagogista laico come G. Lombardo Radice († 1938), riconoscendo con lealtà la grandezza di chi ha magistralmente reinterpretato e soprattutto realizzato con genialità il sistema preventivo.

Questa simpatia suscitata ovunque da don Bosco nasce certamente dall'assunzione di criteri di azione educativa largamente condivisi: le tappe della crescita non sono un evento transitorio, ma un'esperienza di vita valida in sé e che incide sul futuro; i ragazzi sono e devono essere non solo dei collaboratori attivi della loro educazione, ma degli autentici protagonisti; la gioia e la fatica di dire e di progettare non è un semplice compito o un dovere, ma è soprattutto slancio, inventiva, passione per la vita; il rapporto educativo dice coinvolgimento di amicizia, costru-

---

<sup>1</sup> G. LOMBARDO-RADICE, *Clericali e Massoni di fronte al problema della Scuola*. Roma, La Voce 1920, pp. 62-64 (1° Appendice).

zione di comunità, presenza propositiva di valori e di ideali...

Ma alla radice di queste emergenze educative sta un denominatore comune: la peculiare «esperienza spirituale ed educativa»<sup>2</sup> di don Bosco, da cui è scaturito un originale sistema di educazione.

Il sistema preventivo infatti «ci riporta direttamente al cuore oratoriano di don Bosco, alla sua maniera tipica di concepire l'evangelizzazione come 'salvezza totale'... Troviamo in esso il contributo originale di sapienza apportato da don Bosco alla Chiesa e al mondo, il suo ripensamento del Vangelo in chiave di carità educativa, la sintesi che traduce la sua esperienza di educatore e la sua spiritualità»<sup>3</sup>.

### **Il sistema preventivo è la persona stessa di don Bosco**

In realtà il sistema preventivo può essere considerato «la sintesi di quanto don Bosco ha voluto essere»<sup>4</sup> a servizio della gioventù. La storia personale del santo educatore è la rivelazione più completa del suo sistema. Non si tratta infatti di capire primariamente un insieme di idee o di principi, ma di accostare un'esperienza vitale, di penetrare una vocazione pedagogica. «L'anima del sistema preventivo, che è un metodo di educazione, ma che è soprattutto una spiritualità, è un amore che si dona gratuitamente, attingendo alla carità di Dio che previene ogni creatura con la

---

<sup>2</sup> *Costituzioni della Società Salesiana*, art. 20. Ciclostilato, Roma 1984.

<sup>3</sup> E. VIGANÒ, *Discorso di chiusura del CG 21*. Atti del Consiglio Superiore n. 569-570, Roma 1978.

<sup>4</sup> *Capitolo Generale XXI*. Atti C.S. n. 80, Roma 1978.

sua Provvidenza, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita»<sup>5</sup>.

Ma lasciarsi trasportare dall'enfasi in un simile caso non è certamente consentito, sarebbe del resto deleterio; neppure ci si possono permettere in proposito semplificazioni o riduzionismi. L'esperienza educativa di don Bosco non si lascia però nella realtà dei fatti costringere in un sistema rigido o in semplici trattazioni scientifiche, come non si riduce ad un insieme di interventi senza coerenza ideale. Don Bosco procede garantendosi libertà di movimento, certo, ma adotta anche un sistema che richiama ad una convergenza armonica di molteplici istanze educative.

Egli è un paziente «tessitore» che, pur essendo «sempre andato avanti come il Signore lo ispirava e le circostanze esigevano»<sup>6</sup>, ha saputo realizzare nella prassi una geniale sintesi educativa, il sistema preventivo.

La sua esperienza — afferma il più profondo studioso del sistema preventivo, don Pietro Braido — «costituisce globalmente uno stile, con precisi contenuti, una struttura, una forma, un'ispirazione unitaria, esigenze permanenti, facilmente identificabili. È un'esperienza, un'espressione d'arte educativa, fusa con la persona di chi l'ha vissuta, don Bosco, e delle comunità di educatori a cui egli l'ha prima vitalmente comunicata e poi riflessamente trasmessa»<sup>7</sup>. Il sistema preventivo «non è nuovo in quanto 'sistema', né come sistema generale di idee e principi direttivi...

---

<sup>5</sup> *Capitolo Generale XXI*. Atti C.S. n. 17, Roma 1978 e *Costituzioni Salesiane* 1984, art. 20.

<sup>6</sup> *MB XVIII*, 127.

<sup>7</sup> P. BRAIDO, *Il Sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova*. LDC Torino 1974, p. 38.

né come sistema pratico di orientamenti e procedimenti metodologici...; ma nello stile peculiare in cui tutto quel complesso è rivissuto e praticato». Ciò che è «inconfondibilmente 'boschiano'... è il suo stile, che è lo stile dell'artista-educatore, il quale su canoni diffusi e comuni sa creare il capolavoro che è suo, esclusivamente»<sup>8</sup>.

Asserisce don Fascie al riguardo: «Nel campo pratico dell'arte educativa e dell'opera di educatore... don Bosco fu veramente maestro... la sua personalità spicca netta ed intera, lì stampò l'orma sua propria»<sup>9</sup>. Ben a ragione si può sostenere che il «sistema» è principalmente la sua persona, il suo stile educativo è l'uomo. Il sistema preventivo è tanto legato alla vita di don Bosco, che lo rinnovò in modo tutto suo, da giustificare che venga denominato «il sistema di don Bosco»<sup>10</sup>.

Lo si può veramente comprendere solo «mediante il passaggio dalle riflessioni alle azioni e da queste alla persona, che ne è il centro e la sorgente di irradiazione, e cioè la personalità umana e sacerdotale di don Bosco...

Sorto dalla sua genialità di santo, di credente, di sacerdote consapevole e intelligente, dovrebbe essere colto in stretta connessione con la vita e l'azione di chi per primo l'ha ideato realizzandolo nell'azione mediata e nella meditazione attuata»<sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> P. BRAIDO, *Il Sistema preventivo di don Bosco*. PAS Roma 1955, p. 34.

<sup>9</sup> B. FASCIE, *Del metodo educativo di don Bosco. Fonti e commenti*. SEI Torino 1927, p. 22.

<sup>10</sup> Cfr. P. RICARDONE, *Don Bosco educatore*. Vol. I, LDC 1951-52, pp. 164-165.

<sup>11</sup> P. BRAIDO, in *Il Sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova*. P. 49.

In definitiva, «veramente prima di essere precetto, storia, e in qualche modo 'sistema', la pedagogia di don Bosco è vita vissuta, esemplarità, trasparenza personale. Ogni esposizione organica della sua visione pedagogica acquista rilievo e significato soltanto se viene continuamente riferita a questa sorgente vivace e limpida»<sup>12</sup>, la sua esperienza dello spirito, la sua spiritualità.

### **Il sistema preventivo è la più preziosa eredità di don Bosco**

Con ragione P. Duvallet, apostolo nella rieducazione dei giovani, rivolge un significativo appello ai salesiani: «Voi avete opere, collegi, oratori, e case per giovani, ma non avete che un solo tesoro: la pedagogia di don Bosco. In un mondo in cui i ragazzi sono traditi, disseccati, triturati, strumentalizzati, psicanalizzati, il Signore vi ha affidato una pedagogia in cui trionfa il rispetto del ragazzo, della sua grandezza e della sua fragilità, della sua dignità di figlio di Dio. Conservatela, rinnovatela, rinvigoritela, arricchitela di tutte le scoperte moderne, adattatela a queste creature del ventesimo secolo, ai loro drammi che don Bosco non ha potuto conoscere. Ma per carità conservatela! Cambiate tutto; perdetevi se è il caso le vostre case, ma conservate questo tesoro, costruendo in migliaia di cuori la maniera di amare e di salvare i ragazzi che è l'eredità di don Bosco»<sup>13</sup>.

Già don Bosco nel settembre 1884 esortava i suoi figli a rivolgere «ogni studio e ogni sforzo» per introdurre e

---

<sup>12</sup> P. BRAIDO, *Il Sistema preventivo di don Bosco*. 1964, p. 118.

<sup>13</sup> P. BRAIDO, in *Il Sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova*. P. 314.

praticare il sistema preventivo, poiché «i vantaggi che ne verranno sono incalcolabili per la salute delle anime e la gloria di Dio»<sup>14</sup>. «Il sistema preventivo sia proprio di noi — scriveva in una lettera a don Costamagna —. Esso caratterizzi i rapporti tra noi...»<sup>15</sup>.

Questa «magna charta» della Società salesiana, come lo definiva don Albera, secondo successore di don Bosco, è davvero la più preziosa eredità lasciataci da don Bosco.

Anche l'attuale settimo successore di don Bosco invita a far rivivere questo tesoro pedagogico nel «clima di quel coinvolgimento di amicizia e di salvezza che caratterizzò l'Oratorio di Valdocco, soprattutto ai tempi di don Bosco e di Domenico Savio. E' in sostanza il problema della santità salesiana: «se noi non cresciamo nella pratica del sistema preventivo, non saremo fedeli alla nostra vocazione!»<sup>16</sup>. La Famiglia Salesiana si trova allora di fronte ad un cammino di continua riscoperta dell'originalità del sistema preventivo e di costante traduzione in prassi educativa della sua proposta di spiritualità. Nel compiere la missione di essere «nella Chiesa segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri», si percorre «la via della nostra santificazione»<sup>17</sup>, della matura-

---

<sup>14</sup> MB XVII, 197.

<sup>15</sup> E. CERIA, *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, 4. SEI Torino 1959, p. 332.

<sup>16</sup> E. VIGANÒ, *Il progetto educativo salesiano*. Atti C.S. 1978, 290 p. 43.

<sup>17</sup> *Costituzioni della Società Salesiana* 1984, art. 2.

<sup>18</sup> Anche se i termini «spiritualità» e «santità» suscitano forse ancora residui di diffidenza o risonanze di ideali superati («spiritualità» può far pensare a realtà evanescenti o a raffinatezze aristocratiche, «santità» può far correre la nostra mente ad un

zione spirituale. La testimonianza di santità, ossia di pienezza di spiritualità<sup>18</sup>, è in verità il «dono più prezioso che possiamo offrire ai giovani»<sup>19</sup>.

---

mondo in definitiva estraneo o inattuabile nella vita sincopata moderna), li consideriamo con rinnovato interesse. Essi richiamano ancora oggi profonde esigenze di autenticità, di genuina interiorità e di ricerca di pienezza di vita. Per altro, e lo sappiamo ormai tutti, non possiamo essere identificati con «spiritalismo di evasione», «ascetismo di pratica» in una specie di riflusso nostalgico. Ci riferiamo a questi termini nella loro pregnanza di significato e soprattutto nel loro riferirsi ad un'esperienza vitale.

<sup>19</sup> *Costituzioni della Società Salesiana* 1984, art. 25, ciclostilato.

## **2. IL SISTEMA PREVENTIVO SCATURISCE DAL CUORE DI UN EDUCATORE SANTO**

Per capire bene don Bosco educatore è necessario inquadrarne l'esperienza alla luce della sua personalità ricca e complessa, e della straordinaria sua vocazione nella Chiesa. Il suo metodo pedagogico trova giusta collocazione solo in un insieme di elementi che influiscono in maniera determinante su di esso. Ad uno sguardo panoramico, don Bosco colpisce anzitutto per il vitale legame con la gioventù, per la sua appassionata missione verso di loro. In tutta la sua vita si percepisce una chiara linea di direzione, balza agli occhi un evidente asse portante, un tipico sentiero di marcia caratterizza la sua esistenza: non si può pensare don Bosco senza i giovani.

La gioventù è parte assolutamente insostituibile della sua vita. Del resto, proprio il servizio alla gioventù povera, abbandonata, pericolante lo fa proclamare il santo dei giovani: padre e maestro della gioventù.

### **Il campo d'azione di don Bosco: l'educazione dei giovani**

La passione salvifica, pastorale, educativa di don Bosco verso la gioventù coincide con la sua intera vita, dal sogno dei nove anni sino alla sua vecchiaia. Ne dà significativa testimonianza don Rua: il nostro Padre «non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa

che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Realmente non ebbe a cuore altro che le anime»<sup>20</sup>.

Don Bosco stesso giungeva a proclamare che «nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità»<sup>21</sup>. Del resto la sua vera politica era questa: «Lo scopo a cui miriamo — asseriva con decisione — torna ben visto a tutti gli uomini, non esclusi quei medesimi che in fatto di religione non la sentono come noi... La civile istruzione, la morale educazione della gioventù o abbandonata o pericolante, per sottrarla all'ozio, al mal fare, al disonore e forse anche alla prigione, ecco a che mira la nostra opera... No davvero, con la nostra opera noi non facciamo della politica... Tiriamo avanti domandando solo che ci lascino fare del bene alla povera gioventù e salvare anime... Se si vuole, questa è la nostra politica»<sup>22</sup>.

Ma questa missione giovanile non vuole dire semplicemente che don Bosco si è occupato dei giovani. Significa piuttosto che egli «è diventato santo occupandosi dei giovani»<sup>23</sup>.

«La sua santità — intuisce mirabilmente don Caviglia — è forgiata come santità educatrice»<sup>24</sup>. Non esiste un santo come don Bosco che abbia vissuto la passione «ossessiva» della felicità dei giovani, che abbia speso la sua vita per la gioventù con la stessa intensità. «Ho promesso a Dio — ri-

---

<sup>20</sup> M. RUA, *Lettera circolare*, 24.9.1894.

<sup>21</sup> MB XIV, 662.

<sup>22</sup> MB XVI, 290-291.

<sup>23</sup> J. AUBRY, *Il Sistema preventivo vissuto come cammino di santità*. LDC Torino 1979, p. 13.

<sup>24</sup> A. CAVIGLIA, *Conferenze sullo spirito salesiano*. Torino 1953, p. 87.

peteva — che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani»<sup>25</sup>. «Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita»<sup>26</sup>.

Tutta l'esistenza di don Bosco è contrassegnata dalla predilezione per i giovani. Egli stesso confessava: «Radunare i fanciulli per far loro il catechismo mi era brillato nella mente fin da quando avevo cinque anni; ciò formava il mio più vivo desiderio, ciò sembrava l'unica cosa che dovessi fare sulla terra»<sup>27</sup>. «Ecco il tuo campo...»<sup>28</sup>, gli era stato detto nel sogno dei nove anni. E, sacerdote novello, manifesta il suo progetto: «La mia delizia è fare il catechismo ai fanciulli, trattenermi con loro, parlare con loro»<sup>29</sup>.

«La mia vita è consacrata al bene della gioventù — rispose alla Marchesa Barolo —. Non posso allontanarmi dalla via che la Divina Provvidenza mi ha tracciato»<sup>30</sup>. Persino sul letto di morte era preoccupato per i suoi giovani: «Che cosa fanno?... Accorrete a salvarli!... Maria aiutateli!»<sup>31</sup>; «Di' ai giovani che li attendo tutti in paradiso»<sup>32</sup>.

Il «Bollettino Salesiano» del gennaio 1888 riporta la sua ultima raccomandazione: «...In modo affatto particolare vi raccomando la cura dei giovinetti poveri e abbandonati, che furono sempre la porzione più cara al mio cuore in terra, e che per i meriti di Nostro Signore Gesù Cri-

---

<sup>25</sup> MB XVIII, 258.

<sup>26</sup> MB XVIII, p. 457.

<sup>27</sup> MB II, 143.

<sup>28</sup> G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*. Ed. Ceria SEI Torino, p. 24.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 117.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 163.

<sup>31</sup> MB XVII, 530.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 533.

sto spero saranno la mia corona e il mio gaudio in cielo»<sup>33</sup>.

Si può ben dire che don Bosco ha avuto una vita ineluttabilmente segnata dalla missione verso i giovani. È quanto più facilmente si può riscontrare nella sua storia. Ma il segreto esplicatore non sta unicamente lì. La sua non è semplice sensibilità da filantropo o ricercata genialità di educatore. Don Bosco si è sentito un «inviato». Il suo metodo educativo non è solo frutto del suo genio, del suo cuore generoso, della sua ricca esperienza educativa. Egli è stato scelto e mandato ai giovani nel nome del Signore. Scrive don P. Stella a proposito: «La persuasione di essere stato sotto una pressione singolarissima del divino domina la vita di don Bosco, sta alla radice delle sue rivoluzioni più audaci... La fede di essere strumento del Signore per una missione singolarissima fu in lui profonda e salda... Ciò fondava in lui l'atteggiamento caratteristico... del profeta che non può sottrarsi ai voleri divini»<sup>34</sup>.

### **L'oratorio di Valdocco, paradigma della sua opera apostolica**

La prospettiva valida e sicura per penetrare il sistema preventivo è appunto quello di guardare a don Bosco come ad un inviato. Con facilità si può riconoscere che tutta la sua azione viene ispirata dall'alto.

Il don Bosco del primo Oratorio fa toccare con mano «come» egli si sia adoperato per i suoi giovani: fin dal primo momento colpisce la sua volontà decisiva di dare una

---

<sup>33</sup> MB XVII, 509.

<sup>34</sup> P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. PAS 1969, vol. II, p. 32.

risposta fedele alla chiamata di Dio. Fu lui stesso a leggere come inizio dell'opera sua l'incontro con Bartolomeo Garelli nel giorno storico della Immacolata, scrivendo nelle *Memorie dell'Oratorio*: «Questo è il primordio del nostro Oratorio»<sup>35</sup>. Da qui ha la consapevolezza matura di considerare l'Oratorio la sua piena risposta alla missione affidatagli: «Quando mi sono dato a questa parte del sacro ministero, intesi di consacrare ogni mia fatica a Dio e a vantaggio delle anime»<sup>36</sup>.

Il sogno dei nove anni, quadro stupendo di saggezza pedagogica e di bontà evangelica<sup>37</sup>, mette in luce con pienezza la missione. In esso viene delineata la figura del futuro pastore, destinato all'educazione dei giovani, oggetto della predilezione di Cristo e «la porzione più delicata e preziosa dell'umana società»<sup>38</sup>. I prediletti saranno i più poveri e abbandonati, primi destinatari dell'evangelo, e l'evangelizzarli costituisce il segno del Dio che opera per salvarli. Per questo don Bosco dovrà essere buono: «Non con le percosse — gli viene detto — ma con la mansuetudine e la carità li conquisterai»; e sollecito nei loro confronti: «Mettiti dunque immediatamente a fare loro istruzione». Al pastorello dei Becchi e ai suoi monelli, privi del calore di una famiglia, viene data la Madre di Gesù: «Io ti darò la Maestra».

Il suo sogno diviene realtà a Valdocco. L'Oratorio, cellula madre di tutta la sua opera educativa, sintesi vissuta della sua prima esperienza, diviene per noi un paradigma. Modello riassuntivo delle geniali creazioni aposto-

---

<sup>35</sup> G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio*. P. 127.

<sup>36</sup> P. BRAIDO, *Scritti sul Sistema preventivo*, Brescia 1965, p. 362.

<sup>37</sup> CGS 206-212.

<sup>38</sup> MB II, 462.

liche di don Bosco, l'Oratorio di Valdocco fu per i giovani «casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria»<sup>39</sup>.

Così l'educatore santo, «inviato fedele», aderì al progetto di Dio su di lui: servire i giovani rendendo trasparente per loro la bontà paterna di Dio, la sollecitudine materna di Maria. Egli, rendendosi disponibile e docile alle ispirazioni dello Spirito, assume in pienezza la missione ricevuta: «La più gran cosa in questo mondo è di fare la volontà del Signore»<sup>40</sup>.

E la sua ultima espressione sul letto di morte fu: «Sia fatta la vostra volontà»<sup>41</sup>. Contento di mettere a disposizione del Signore tutto se stesso e la sua vita, svolse il suo servizio con gioia entusiasta.

Del resto era sua profonda convinzione che stava compiendo la cosa più santa del mondo, tanto da esortare altri a seguirlo: «Volete fare una cosa buona? Educate la gioventù. Volete fare cosa divina? Educate la gioventù. Anzi questa, tra le cose divine, è divinissima»<sup>42</sup>.

## **Un cammino di vita spirituale tracciato dal sistema preventivo**

La vita spirituale di don Bosco è contrassegnata dal sistema preventivo, un vero programma di vita. «Questo sistema — scrive don Bosco — si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza».

---

<sup>39</sup> *Costituzioni della Società Salesiana* 1984, art. 40.

<sup>40</sup> *MB X*, 1090.

<sup>41</sup> *MB XVIII*, 538.

<sup>42</sup> *MB XIII*, 629.

Gli elementi educativi fondamentali di tutto il metodo «si polarizzano teologicamente e metodologicamente intorno a questo trinomio: religione, ragione e amorevolezza (non solo amore umano né solo carità cristiana). Si articolano poi in mezzi e metodi che si esprimono strutturalmente e psicologicamente nello spirito e nello 'stile' della famiglia, centro e irradiazione di paternità educativa e di risposte filiali e fraterne; in un clima serio e impegnato di dovere, studio, lavoro, come attuazione di una vocazione personale, ma sempre temperato dalla spontaneità, dalla gioia, dall'attività individuale e di gruppo, protette, garantite e promosse dalla presenza continua degli educatori; e perciò dall' 'assistenza' e non dalla semplice 'sorveglianza'»<sup>43</sup>.

Questo sistema educativo che non si rifà ad uno schema ideologico e non si riduce a tecnica metodologica, ma che si basa tutto su una «visione di fede», senza di cui l'opera educativa di don Bosco sarebbe un corpo senz'anima, merita un'analisi sotto il profilo spirituale. Uno spirito di profonda interiorità, che si effonde in sconfinata carità pastorale illuminata dalla ragionevolezza educativa, promana da questa pedagogia.

Afferma il card. Alimonda nella trigesima della morte di don Bosco: «Giovanni Bosco non iscarta nulla degli utili trovati pedagogici, va intanto più innanzi: non ha il problema del metodo, ha la risoluzione dei principi. Nell'affezione naturale introduce e guida l'elemento religioso; nella scienza la carità. Per questo divinizza la pedagogia»<sup>44</sup>.

---

<sup>43</sup> P. BRAIDO, *Sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova*. LDC Torino, p. 39.

<sup>44</sup> *Giovanni Bosco e il suo secolo*. Torino, Tip. Salesiana, 1888, p. 11.

Consideriamo la pedagogia spirituale di don Bosco sotto due aspetti: quello mistico e quello ascetico, pur consapevoli che sono nella realtà facce di una stessa medaglia. La mistica infatti, vita di comunione con Cristo nella fede, speranza e carità, vita teologale, viene sostenuta dalla ascesi. E al contempo l'ascetica, impegno di risposta al dono di Dio, è alimentata dalla mistica. Insegna peraltro la storia della teologia spirituale che una mistica senza ascesi degenera in evanescenza spirituale, come una ascetica senza mistica si riduce ad uno sterile sforzo volontaristico dell'uomo. In riferimento al sistema preventivo, la mistica è la fonte quotidiana della carità pastorale nell'azione educativa, e l'impegno ascetico la traduce nella vita in costante bontà pedagogica.

Così il sistema di don Bosco possiede una ispirazione che crea un determinato atteggiamento spirituale nell'educatore, un criterio metodologico che guida le modalità concrete dell'azione. L'ispirazione pastorale coinvolge l'educatore caratterizzando tutta la sua esistenza, tanto da dar vita ad una autentica spiritualità della sua azione apostolica, ossia del suo modo pratico di tendere alla pienezza della carità e della vita cristiana.

Il principio pedagogico d'altro canto traduce nella prassi metodologica il servizio ai giovani, dando una tipica fisionomia all'educare preventivo.

Nell'insieme armonico e integrato di questi due aspetti della medesima realtà cogliamo la ricchezza spirituale e la originalità del sistema di don Bosco<sup>45</sup>.

---

<sup>45</sup> Cfr. E. VIGANÒ, *Il progetto educativo salesiano*. ACS Roma 1978, n. 290.

### 3. LA MISTICA DEL SISTEMA PREVENTIVO

«Non con le percosse ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici»<sup>46</sup>: è la proposta chiara ricevuta da Giovannino Bosco nel sogno dei nove anni. E nel trattatello sul sistema preventivo si legge: «La pratica di questo sistema è tutta poggiata sopra la parola di S. Paolo che dice: *Charitas patiens est...* la carità è benigna e paziente; soffre tutto ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo. Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il sistema preventivo»<sup>47</sup>.

La carità pastorale, fondamento della pedagogia di don Bosco, costituisce anche la prospettiva della sua mistica. L'amore redentore è l'ispirazione riconoscibile di tutta la sua azione. Della sua luce sono illuminate le presenze significative della sua vita di educatore. La straordinaria sua esperienza di paternità è espressione viva e affascinante della paternità di Dio, che è amore infinitamente paziente e misericordioso, che vuole che tutti gli uomini siano salvati.

Inoltre la sua azione si riconosce in profondità solo alla luce della figura di Cristo, il buon Pastore, che conosce le sue pecorelle, le chiama per nome, si fa ascoltare da esse,

---

<sup>46</sup> M.O., 23.

<sup>47</sup> MB XIII, 920.

le raccoglie e le conduce ai buoni pascoli, cerca le pericolanti e le difende, dà la sua vita per esse.

Infine, la presenza singolare di Maria, che don Bosco considera come la «maestra di saggezza» che ispira la sua azione educativa, e come la «Madre della Chiesa e aiuto dei cristiani» che coopera alla crescita dei suoi figli, completa il quadro ispiratore. «La forza, la ricchezza e le sfumature dell'amore di don Bosco per i giovani vengono da queste tre ispirazioni celesti... Don Bosco è stato e si è sentito chiamato ad essere, nei confronti dei suoi ragazzi, un padre che si ispira alla paternità divina, un buon pastore che imita i comportamenti di Cristo pastore, e ciò con la delicatezza materna ispirata a Maria, e in tutto questo è chiamato ad entrare nel movimento di carità divina salvatrice, che tocca tutti gli uomini, certo, ma in modo particolare i giovani»<sup>48</sup>.

### **Anima del sistema preventivo è l'amore che salva**

Al centro del sistema preventivo sta l'eccezionale e umanissima carica di bontà educativa di don Boco. Essa sgorga da una straordinaria esplosione di valori umani ed evangelici in grado di suscitare il gusto del vivere autentico e totale. La carità pastorale è l'elemento catalizzante e propulsore: è uno slancio apostolico che fa cercare le anime e servire solo Dio, il quale si esprime in bontà di predilezione per i giovani.

«Alla radice, all'origine della spiritualità di don Bosco è la benevolenza... L'elemento che marchia tutta la sua spi-

---

<sup>48</sup> J. AUBRY, *o. c.*, p. 19.

ritualità è l'amore»<sup>49</sup> proclama don Teresio Bosco. La strada di don Bosco verso Dio si realizza nell'amore concreto verso i suoi ragazzi, presenti, vocianti, imprevedibili; una santità che si attua nelle urgenze dei suoi giovani, nei problemi assillanti e concreti che nascono dal suo voler bene alla gente. Il suo è un amore che cerca pane e mestiere, ma la prima cosa che desidera è la salvezza dell'anima, la preoccupazione più ripetuta nella sua vita.

Don Bosco ha trovato la forza di lavorare per la gioventù nell'amore di Dio e nell'amore dei giovani, ha colto la spinta a santificarsi, a diventare più uomo di Dio. È quanto ha insegnato tante volte ai suoi salesiani: «Vuoi fare del bene ai tuoi giovani? Prega di più per loro, fai sacrifici per loro. Vuoi farli più buoni? Diventa tu più santo»<sup>50</sup>.

Questa dedizione di carità si trasforma nella prassi educativa in comunicazione, in corrispondenza d'amore. Scrive in proposito don P. Stella: «Sorprendiamo don Bosco interiormente proteso verso i giovani, posto sulla soglia della loro personalità, offrire il proprio cuore e chiedere il loro, rispettoso, delicato, supplice e confidente, grato se il giovane accetterà il suo sacerdotale servizio»<sup>51</sup>. E don Albera, intuendo profondamente la sua esperienza di ragazzo, fa eco: «Eravamo suoi, perché in ciascuno di noi era la certezza esser egli l'uomo di Dio, nel senso più concreto della parola»<sup>52</sup>.

«La vera originalità — riassume don Caviglia —, l'im-

---

<sup>49</sup> T. BOSCO, *Esercizi spirituali con don Bosco*. LDC Torino, p. 98.

<sup>50</sup> T. BOSCO, *Esercizi spirituali con don Bosco*. LDC Torino, p. 99.

<sup>51</sup> P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religione cattolica*. LAS vol. II, p. 449.

<sup>52</sup> P. ALBERA, *Lettere circolari*. SEI Torino 1922, p. 342.

pronta della mente e del cuore di questo vero genio del bene, è in questa possente sintesi creativa: è nell'idea per cui visse e che fu vissuta da lui. Quest'idea — la sintesi — è venuta dal cuore e presiede nella bontà... Il sistema... di don Bosco è pertanto il sistema della bontà o, per dir meglio, la bontà eretta a sistema. Naturalmente è bontà sentita da un cuore santo, e perciò ispirata a concezioni e sentimenti non soltanto umani.

Qui l'uomo di cuore dà la forma visibile e pratica a ciò che detta l'ideale supremo della carità, ch'è la salvezza e la coltivazione delle anime»<sup>53</sup>.

«Don Bosco ha incarnato in questo sistema la sua più genuina santità, concependo la pedagogia 'sopra le teorie ed oltre le angustie della metodica', al livello di una saggezza che poggia su carismi e doni speciali dello Spirito Santo»<sup>54</sup>. Così la carità del buon Pastore trova la sua espressione educativa nella bontà: ossia nell'amore visibile e familiare che sa suscitare una risposta d'amore e crea un clima e un ambiente di amorevolezza in vista del fine ultimo della vita.

Questa carità pastorale incarnata diviene centro propulsore della spiritualità salesiana. E come il modo di essere cristiano di ogni santo è contrassegnato da una tipica nota che si trova alla base del proprio spirito, così il marchio particolare che sta all'origine della spiritualità di don Bosco è «un amore che sa farsi amare», «un amore che suscita amore», «un amore dimostrato che libera e salva».

Il Cristo buon Pastore che ama, sollecito della salvezza dell'uomo, è certamente la percezione più viva e profonda

---

<sup>53</sup> A. CAVIGLIA, *La pedagogia di don Bosco*. Roma 1935, p. 14-15.

<sup>54</sup> E. VIGANÒ, *Atti C.S.* gennaio 1978, n. 290, p. 11.

di don Bosco. Davvero il retroterra più caratteristico della personalità di don Bosco è questo amore salvatore che si esprime in benevolenza, amorevolezza, e che don Braido definisce «supremo principio del suo metodo educativo», «elemento caratteristico e distintivo della concezione e azione educativa di don Bosco», «anima del sistema preventivo»<sup>55</sup>.

Nella famosa lettera da Roma del 1884 don Bosco ne richiama tutta la rilevanza nel suo metodo e ne rivela il significato mistico: «Come si possono rianimare questi miei cari giovani?... Con la carità... E aggiunge: Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità!... Gesù Cristo non spezzò la canna già fessa; né spense il lucignolo che fumigava. Ecco il vostro modello»<sup>56</sup>.

«Il sistema preventivo non era altro — spiega don Albero — che la carità, cioè l'amore di Dio che si dilata ad abbracciare tutte le umane creature, specie le più giovani ed inesperte»<sup>57</sup>.

«Esso è un amore che dona gratuitamente, ispirandosi alla carità di Dio che previene ogni creatura con la sua provvidenza, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita»<sup>58</sup>.

In una parola, il sistema preventivo è l'esplosione della carità di Dio nella educazione preventiva, di un amore che è venuto a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito.

---

<sup>55</sup> P. BRAIDO, *Il Sistema preventivo di don Bosco*. PAS 1966, p. 156.

<sup>56</sup> *MB* XVII, 109-111.

<sup>57</sup> *Circolari*, Torino, p. 375.

<sup>58</sup> *Costituzioni Società Salesiana*, art. 28.

La mistica della carità «Da mihi animas» dice profonda comunione con Dio che salva. Essa contempla l'amore pasquale del Redentore verso i giovani: si dà tutto a loro, completamente! La carità di Dio forgia il cuore dell'educatore. Questo amore in atto viene descritto in modo suggestivo da un testimone di Valdocco: «Chi non ha visto lui tra i giovani all'Oratorio (ed io lo vidi) non si farà mai un'idea adeguata di quel che fosse la sua presenza e la compenetrazione del suo spirito con quello dei suoi figlioli. Dire che era il padre sembra già molto, ma nel mondo dello spirito non giunge a dir tutto»<sup>59</sup>.

Ed è appunto in Cristo che si comprende che non c'è amore più grande di Colui che dà la vita per i propri amici. «Ecco: concentrare l'attenzione del proprio cuore su Dio, su questo Redentore dell'uomo, in quest'aspetto dell'Amore infinito. Ecco l'ottica della nostra mistica: imparare da Dio, partecipare all'amore di Cristo avendo un cuore apostolico che si dà totalmente per salvare la gioventù»<sup>60</sup>.

Papa Pio XI esprime in modo incisivo questa ispirazione di fondo, quando dice: «Don Bosco (vi) insegna il primo segreto che è l'amore a Gesù Cristo, a Gesù Cristo Redentore. Si direbbe persino che questo è stato uno dei pensieri, uno dei sentimenti dominanti di tutta la sua vita. Egli lo ha rivelato con quella parola d'ordine: Da mihi animas... (Questa) è un'espressione dell'amore suo per il Redentore; espressione nella quale, per felicissima necessità di cose, l'amore del prossimo diventa amore del divino Re-

---

<sup>59</sup> A. CAVIGLIA, *Studio sulla vita del Besuccho in opere e scritti*, VI. P. 159.

<sup>60</sup> E. VIGANÒ, *Commento alla Strenna 1984 «Non basta amare...»*. Roma, p. 11.

dentore, e l'amore del Redentore diventa amore delle anime redente»<sup>61</sup>.

«Dammi un cuore grande per amare e salvare la gioventù a qualunque costo»: dovrebbe essere la nostra preghiera quotidiana a Cristo Redentore.

Questa invocazione, scaturita dal profondo dell'animo, fa considerare il giovane in una visione di fede. Alla base si trova la convinzione intima della grandezza della persona dei giovani che sono «la delizia di Gesù e di Maria»<sup>62</sup>.

Il «lasciate che i fanciulli vengano a me» è segno dell'amore preferenziale di Gesù per i piccoli. E Dio ha colmato don Bosco del dono della predilezione verso i giovani. «Bisogna dire che don Bosco ci prediligeva in modo unico... Egli ci attirava a sé per la pienezza dell'amore soprannaturale che gli divampava in cuore»<sup>63</sup>. Troviamo scritto nel *Giovane Provveduto*: «I giovanetti sono grandemente amati da Dio... Anche se Dio ama tutti gli uomini come opere delle sue mani, tuttavia porta una particolare affezione ai giovanetti... Voi siete la delizia e l'amore di quel Dio che vi credò»<sup>64</sup>.

### **La meta: onesto cittadino, buon cristiano e fortunato abitatore del cielo**

Quest'amore di predilezione era motivato in don Bosco sotto il profilo educativo dal momento delicato e decisivo dell'età, in cui si fanno importanti scelte di vita, e dalla

---

<sup>61</sup> ACS 66, maggio 1984, p. 181.

<sup>62</sup> MB XVIII, 482.

<sup>63</sup> *Lettere circolari di don Paolo Albera*. Pp. 372-374.

<sup>64</sup> Cfr. *Giovane Provveduto*. Prologo.

convinzione che i giovani preparano il futuro della società e della Chiesa. Don Bosco avverte l'estrema importanza di avviare ad un progetto di vita ispirato. Offre una formulazione che rimane storica: diventare «onesto cittadino nella civile società, buon cristiano nella Chiesa e un giorno fortunato abitatore del cielo»<sup>65</sup>.

Don Bosco «amava riassumere la sua proposta educativa per i giovani in semplici formule, dense di contenuto: 'sanità, sapienza e santità'; 'allegria, studio, pietà'; 'la civile, morale, scientifica educazione'; 'la moralità, la scienza e la religione'», che tradotte in linguaggio moderno possono suonare «promozione integrale cristiana» e «educazione liberatrice cristiana»<sup>66</sup>.

Per don Bosco però l'utopia cristiana si realizza senza dubbio, nella sua forma definitiva, nella «città celeste». Riconosce così esplicitamente «il primato dello spirituale, della salvezza religiosa»<sup>67</sup>, suggerendone anche la motivazione teologica: «Il Salvatore ha faticato, ha sudato, ha vissuto povero, ha patito, è morto per le anime»<sup>68</sup>. Senza dubbio la prospettiva salvifico-religiosa è dominante nel pensiero di don Bosco. Egli la rende esplicita soprattutto nelle lettere missionarie in cui esorta a «predicare l'evangelio di Dio», a «diffondere la luce del vangelo», a «guadagnare anime a Dio».

Di conseguenza era impellente istruire nella santa religione e far vivere in grazia di Dio. Il pane materiale, il lavoro e lo studio per procurarselo, e il pane spirituale,

---

<sup>65</sup> *Regolamento dei Cooperatori* 1876.

<sup>66</sup> *CG XXI*, 81.

<sup>67</sup> Cfr. P. BRAIDO, *Il progetto operativo di don Bosco e l'utopia della Società cristiana*. P. 7.

<sup>68</sup> *B.S.* 8 (1884) n. 5, p. 71.

la «gloria di Dio e la salute delle anime», esprimono con efficacia l'intenzione prospettica dell'azione educativa e popolare di don Bosco. Egli parlava comunemente di «evangelizzazione e civilizzazione»; diremmo oggi, di «promozione umana ed evangelizzazione».

L'ideale cristiano tuttavia supera ogni forma di neutralismo pedagogico o qualunque di ideologia. Lo intuisce con chiarezza L. Lombardo Radice riflettendo sulla scuola laica: «Don Bosco? Il segreto è lì: un'idea! La nostra scuola: molte idee. Molte idee può averle anche un imbecille, prete o non prete, maestro o non maestro. Un'idea è difficile. Un'idea vuol dire un'anima»<sup>69</sup>.

Si tratta evidentemente dell'idea cristiana.

Tra l'altro però «il sistema educativo di don Bosco — come del resto la sua intera azione pastorale e la spiritualità — non si presenta con la radicalità di altri profeti dell'educazione; esso per esempio non mira alla creazione dell'uomo nuovo... Don Bosco ha percepito se stesso e la sua opera educativa in un modo più complesso, quasi come sintesi di nuovo e di antico»<sup>70</sup>.

Per comprendere la mistica del modello di uomo secondo don Bosco occorre evidenziare i tratti fondamentali di questo «uomo tradizionale rinnovato»: attorno ad esso devono essere riaffermate l'assoluta centralità della fede religiosa e la concreta considerazione della realtà temporale.

Dalla loro sintesi scaturisce una proposta originale, co-

---

<sup>69</sup> G. LOMBARDO RADICE, *Clericali e Massoni di fronte al problema della Scuola*. Pp. 15-19.

<sup>70</sup> P. BRAIDO, in *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*. Vol. II, pp. 344-345.

me afferma F. Orestano: «Don Bosco santificò il lavoro e la gioia. Egli è il santo della eutimìa cristiana, della vita cristiana operosa e lieta. Questa è la sua sintesi personale di nova et vetera. Qui è la sua vera originalità»<sup>71</sup>.

Parlando agli exallievi di Valdocco nel 1880<sup>72</sup>, don Bosco traccia una sintesi spirituale semplicissima e alla portata di tutti: «Dovunque vi troviate mostratevi sempre buoni cristiani e uomini probi. Amate, rispettate, praticate la nostra santa religione; quella religione colla quale io vi educai e vi preservai dai pericoli e dai guasti del mondo; quella religione che ci consola nelle pene della vita, ci conforta nelle angustie della morte, ci schiude le porte di una felicità senza confini».

Secondo don Bosco, l'uomo-cristiano maturo pone all'apice della coscienza e dell'impegno di vita la chiamata alla «salvezza dell'anima», e vi subordina tutto il resto: per questo egli collabora attivamente con la grazia di Dio.

La meta suprema per tutti è la santità della vita. L'uomo riuscito conosce, ama e serve Dio, Creatore e Signore del Cielo e della terra: la radice più profonda dei suoi atteggiamenti e condotte di vita è il timor di Dio unito ad amor filiale, che fanno percepire insieme il Dio che scruta l'intimo del cuore e il Padre misericordioso e buono. Ciò è motivo di fuga dal peccato e nostalgia della Grazia, e quindi esigenza di purificazione (realizzata nel sacramento della riconciliazione) e desiderio di amicizia (accresciuta nel sacramento della Eucaristia). Ma questa mistica dello stare con il Signore non porta a chiudersi in sé, ma a discernere il proprio posto nella Chiesa e nella società.

---

<sup>71</sup> F. ORESTANO, *Il Santo don Bosco*, in *Celebrazioni*. Vol. I, Milano, Bocca, p. 76.

<sup>72</sup> B.S. 1880 n. 9, settembre, p. 10.

Ognuno è chiamato a vivere secondo la sua vocazione occupando un ministero o un servizio specifico. La scelta vocazionale è «il punto più importante della vita», ha dichiarato più volte don Bosco. Ciascuno è tenuto ad «unirsi nel campo dell'azione ed operare»<sup>73</sup> partecipando attivamente con senso apostolico alla missione della Chiesa nel mondo.

«Siamo in tempi in cui bisogna operare... Il mondo attuale vuole vedere le opere... E questo è l'unico mezzo per salvare la povera gioventù istruendola nella religione, e quindi di cristianizzare la società»<sup>74</sup>.

E aggiunge con forza, quasi a nostra meraviglia: «Ora i tempi sono cangiati, e quindi oltre al fervente pregare, conviene lavorare ed indefessamente lavorare, se non vogliamo assistere alla intera rovina della presente generazione»<sup>75</sup>; «Una volta poteva bastare unirsi insieme nella preghiera; ma oggidì è mestieri unirsi nel campo dell'azione ed operare»<sup>76</sup>.

Si tratta per lui di operare apostolicamente insieme, aggregandosi anche in associazioni e movimenti per aprirsi alle più ardite imprese apostoliche. L'uomo-cristiano maturo è ancora l'uomo onesto che nella pratica delle virtù tradizionali trova motivo di gioia in questa terra e di speranza per il futuro in cielo.

L'ideale del «buon cristiano e onesto cittadino» come immagine dell'uomo rinnovato rimarrà sempre la meta dell'impianto metodologico preventivo nella molteplicità

---

<sup>73</sup> B.S. 1880 n. 8, agosto, p. 9.

<sup>74</sup> MB XIII, 126-127.

<sup>75</sup> B.S. 4 (1880), n. 7, luglio, p. 12.

<sup>76</sup> B.S. 4 (1880), n. 8, agosto, p. 9.

e varietà dei contenuti, dei processi e dei mezzi educativi. L'educatore con il sistema preventivo estende sempre l'azione «al corpo e all'anima, alla società e alla religione, al tempo e all'eternità»<sup>77</sup>.

E la prospettiva delle realtà ultime era magnificamente integrata nella pedagogia religiosa di don Bosco. «Il giovane — ripeteva sovente — ama più che altri non creda che si entri a parlargli de' suoi interessi eterni, e capisce da ciò chi gli vuole e chi non gli vuole veramente bene. Fatevi adunque vedere interessati per la salute eterna»<sup>78</sup>.

Da quest'idea forse proviene l'invito al massimo impegno nel tempo per l'eternità.

### **La pedagogia della comunità come famiglia di Dio**

Se il trinomio «ragione, religione, amorevolezza» indica senz'altro il contenuto del messaggio spirituale ed educativo di don Bosco, peraltro comune alla tradizionale educazione cattolica, altrettanto esso costituisce l'ispirazione e il fondamento della sua metodologia pedagogica e prassi di spiritualità.

Il sistema preventivo non è caratterizzato solo da un tentativo di sintesi rinnovata dei contenuti-valori per la promozione integrale del giovane e di tutti i giovani, ma in modo eminente si qualifica per un quadro organico di interventi metodologici con cui si stimola il giovane ad aderire alla proposta.

Se da una parte infatti si richiede serietà di impegno, dall'altra l'educatore opera in base a rapporti ragionevoli

---

<sup>77</sup> B.S. 1881, n. 12, dicembre, p. 5.

<sup>78</sup> MB VI, 385-386.

e in clima d'amore. Così l'amorevolezza, espressione metodologica della carità, non è debolezza o semplice controllo permissivo, oppure sentimentalismo, poiché è sostenuta dalla forza della religione e della ragione. E d'altro canto, la ragionevolezza di una normativa di convivenza viene presentata e integrata dalla prospettiva religiosa e dalla stimolazione animatrice dell'educatore.

La compresenza interattiva dei due aspetti del trionio infonde al sistema «una solida unità metodologica». In essa l'elemento unificante rimane l'amorevolezza, che costituisce il supremo principio del metodo, come la religione è il principio primo a livello contenutistico.

«Per questo la pedagogia preventiva della carità si caratterizza in don Bosco per la particolare tonalità dell'amore cristiano e umano 'percepito dall'educando'; 'dimostrato' a lui, si esprime come dolcezza, pazienza, amorevolezza»<sup>79</sup>.

Il punto d'incontro di tutte queste dinamiche educative si trova nella pedagogia della comunità-famiglia, che impegna a far vivere il coinvolgimento di amicizia tra le persone e quindi la vera comunione.

L'idea della grande famiglia di figli, il cui Dio è il Padre, si manifesta qui in modo evidente.

Nel trattatello sul sistema preventivo si parla appunto di educatori che «come padri amorosi parlino, servendo di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano... Questa amorevolezza, anima della comunità realizzata in stile di famiglia, assume l'aspetto di una realtà ricca e complessa. Essa, fondata sulla carità, ossia su un

---

<sup>79</sup> P. BRAIDO, in *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*. Vol. II, p. 359.

profondo amore religioso che è dono di Dio, scaturisce dalla coscienza di credente e di prete di don Bosco: 'La mia affezione — confessa con semplicità ai suoi ragazzi — è fondata sul desiderio che ho di salvare le vostre anime, che furono tutte redente dal sangue di Gesù Cristo, e voi mi amate perché cerco di condurvi per la strada della salvezza eterna. Dunque il bene delle anime nostre è il fondamento della nostra affezione'»<sup>80</sup>.

Appunto per questo poteva assicurare di vivere totalmente per i suoi figli: «Fate conto che quanto io sono, sono tutto per voi, giorno e notte, mattino e sera, in qualunque momento. Io non ho altra mira che di procurare un vostro vantaggio morale, intellettuale e fisico. Ma per riuscire in questo ho bisogno del vostro aiuto. Io non voglio che mi consideriate tanto come vostro superiore, quanto come vostro amico»<sup>81</sup>.

Modello ispiratore di questi atteggiamenti è il Dio con noi, amico presente tra i suoi. In questo modo l'intera esistenza dell'educatore è coinvolta e si traduce in presenza amichevole e promozionale. «Il Superiore (= educatore) sia tutto a tutti, pronto ad ascoltar sempre ogni dubbio o lamentanza dei giovani, tutto occhio per sorvegliare fraternamente la loro condotta, tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale di coloro che la Provvidenza gli ha affidati»<sup>82</sup>.

Nella casa-famiglia viene dato particolare rilievo alla partecipazione attiva alla vita comune. I gruppi, le «Compagnie», sono un valido strumento che permette di attuare

---

<sup>80</sup> *Epistolario II*, p. 339.

<sup>81</sup> *MB VII*, 503.

<sup>82</sup> *Epistolario IV*, pp. 265-266.

su piano pratico la collaborazione e solidarietà senza di cui sarebbe illusorio parlare di educazione in stile di famiglia.

Nelle circolari don Bosco ne indica il valore, affermando che le Compagnie sono «chiave della pietà, conservatorio della moralità, sostegno delle vocazioni ecclesiali e religiose»<sup>83</sup>; da esse dipende «lo spirito e il profitto morale delle nostre Case»<sup>84</sup>.

Espressione dell'amorevolezza e dello spirito di famiglia è la gioia. L'allegria è costitutiva della pedagogia di don Bosco. Essa è però frutto di religiosità interiore e spontanea, che ha la sua sorgente ultima nella pace con Dio, nella vita di Grazia. Superando il semplice artificio metodologico, essa diviene per don Bosco «forma di vita, che egli deriva da una istintiva valutazione psicologica del giovane e dallo spirito di famiglia. Don Bosco... comprende che il ragazzo è ragazzo..., che la sua esigenza più profonda è la gioia, la libertà, il gioco, la società dell'allegria. E d'altra parte è convinto che il cristianesimo è la più sicura e duratura sorgente di felicità, perché è lieto annuncio, evangelo: dalla religione dell'amore, della salvezza, della Grazia non possono che scaturire la gioia, l'ottimismo»<sup>85</sup>.

Don Bosco fa suo il motto di san Filippo Neri: «Quando è tempo correte, saltate, divertitevi pure finché volete, ma per carità non fate peccati»<sup>86</sup>.

---

<sup>83</sup> *Epistolario III*, p. 8.

<sup>84</sup> *Epistolario II*, p. 320.

<sup>85</sup> P. BRAIDO, in *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*. Vol. II, Milano, Bocca, p. 76.

<sup>86</sup> *MB VII*, 169.

Nel sistema preventivo anche l'allegria assume un significato pienamente mistico. Dice don Caviglia: «Don Bosco seppe vedere la funzione della gioia nella formazione e nella vita della santità, e volle diffusa tra i suoi la gaiezza e il buon umore. *Servite Domino in laetitia* poteva dirsi in casa di don Bosco l'undicesimo comandamento»<sup>87</sup>.

Del resto Domenico Savio l'aveva ben capito: «Te lo dirò io in poche parole — proferiva rivolgendosi a Gavio Camillo —: sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello star molto allegri»<sup>88</sup>.

Uno dei sette segreti del buon andamento dell'Oratorio ricordato da don Bosco è «allegria, canto, musica e libertà grande nei divertimenti»<sup>89</sup>.

### **Dio solo possiede le chiavi del cuore dei giovani**

La comunità educativa di don Bosco quindi non è certamente né un collettivo né un collegio: è comunità di intensa «pietà», di vita teologale fatta di fede, speranza e carità. Egli creava un ambiente, ricco e vario umanamente, ma denso di spiritualità. L'appello alla grazia di Dio e alle risorse personali è motivo di speranza autentica nel suo lavoro apostolico. Don Bosco sa che non ci sono tecniche infallibili per conquistare il cuore del giovane; bisogna seminare nella speranza che il Signore faccia fruttificare.

«Ricordatevi — dichiarava — che l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non po-

---

<sup>87</sup> A. CAVIGLIA, *Il Magone Michele*. P. 149.

<sup>88</sup> D. SAVIO, *Vita*. Cap. 18, ed. Caviglia, p. 48.

<sup>89</sup> MB XI, 222.

tremo riuscire a cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne dà in mano le chiavi»<sup>90</sup>.

Ma l'infinita pazienza e l'umile coraggio di bussare alla porta del cuore dei suoi giovani con le uniche forze dell'amore e della ragione dimostrava che il suo cuore era pieno della speranza di Dio. Proprio questo convincimento gli faceva affermare: «In ogni giovane, anche il più disgraziato, havvi un punto accessibile al bene: dovere primo dell'educatore è cercare questo punto, questa corda sensibile e trarne profitto»<sup>91</sup>.

Don Bosco non ha perso la speranza anche nelle situazioni più difficili, anzi essa diveniva ingegnosa e inventiva. Senza mai forzare, promuoveva la maturazione umana e cristiana riproponendo con perseveranza la parola di Dio, il ministero della riconciliazione e della guida spirituale, le due grandi devozioni a Gesù in sacramento e a Maria aiuto<sup>92</sup>.

Egli si preoccupava di creare un ambiente intensamente evangelico per far vivere la «Chiesa domestica», quella comunità ecclesiale in cui si respirano le mozioni dello Spirito e diviene naturale camminare insieme secondo i valori evangelici. L'Oratorio di Valdocco ne è la testimonianza più chiara: esso è una scuola stupenda di apostolato in cui don Bosco, maestro geniale di fede, crea iniziative per formare all'impegno apostolico; è una efficace scuola vocazionale, in cui la testimonianza di don Bosco affascinava i ragazzi che si sentivano trascinati ad essere come lui,

---

<sup>90</sup> *Epistolario IV*, p. 209.

<sup>91</sup> *MB V*, 367.

<sup>92</sup> I. AUBRY, in *Il Sistema preventivo come cammino di santità*. LDC, p. 30-31.

a stare con lui; è una fervida scuola missionaria, in cui risaltava che la sua ragion d'essere era la salvezza delle anime; è in definitiva una autentica scuola di spiritualità, in cui la santità spicca come ideale educativo affascinante e realizzabile.

## 4. L'ASCETICA DEL SISTEMA PREVENTIVO

Ogni vita mistica suppone un impegno ascetico: senza di esso non si realizza un autentico cammino spirituale. L'ascesi è una dimensione obbligata della vita cristiana, del nostro itinerario di santificazione. Accogliere il dono della salvezza esige una risposta quotidiana che prepari la via per il Signore, spiani i suoi sentieri; richiede conversione di vita, cammino ascetico.

Don Bosco rivela spesso, anche con estrema semplicità di linguaggio ed essenzialità di tratti, le esigenze ascetiche della sua vita e missione.

«Quando mi sono dato a questa parte del sacro ministero, intesi di consacrare ogni mia fatica alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime, intesi di adoperarmi per fare buoni cittadini in questa terra, perché fossero poi degni abitanti del cielo. Dio mi aiuti a poter così continuare fino all'ultimo respiro di mia vita»<sup>93</sup>.

«Consacrare ogni mia fatica», «adoperarmi per fare» sono le espressioni familiari per delineare l'itinerario di semplicità ed equilibrio dell'ascetica salesiana. Si legge nel trattatello sul sistema preventivo: «L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò deve essere provato ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per

---

<sup>93</sup> *M.O.*, p. 626.

conseguire il suo fine che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi»<sup>94</sup>.

L'ascetica di don Bosco si colloca quindi in una precisa prospettiva di missione da svolgere, di servizio educativo-pastorale da realizzare. Lo conferma a chiare parole il Capitolo Generale Speciale: «L'amore di Cristo è un amore che propone se stesso alla libera risposta di ogni uomo, e invita ad una risposta sempre più completa. L'intensità di liberazione è proprio misurata dalle qualità di questa risposta d'amore. I salesiani non possono compiere la loro missione se non partecipando alla carità salvatrice di Cristo per i giovani; e la loro carità, divenuta pastorale educativa, mira a suscitare una risposta di libera fedeltà all'amore ricevuto»<sup>95</sup>.

Per condurre a questa libertà di figli urge liberare dal peccato e far conquistare la disponibilità di risposta.

### **Centro dell'ascesi di don Bosco è l'amore esigente**

Il nucleo centrale dell'ascesi salesiana è «lo stesso amore per i giovani sotto il suo aspetto esigente, perché non c'è amore senza sacrificio. L'ascesi salesiana è dello stesso ordine dell'ascesi del padre e della madre, che non è altro che il loro amore dedicato ai figli, con tutte le fatiche e le rinunce che esso include»<sup>96</sup>, tanto da rendere disposti a «soffrire, se occorre, caldo, freddo, sete, fame, stenti e disprezzo ogni volta che tali cose contribuiscono a promuo-

---

<sup>94</sup> G. BOSCO, *Scritti*. P. 297.

<sup>95</sup> *Atti CGS*, n. 58.

<sup>96</sup> J. AUBRY, *Lo Spirito salesiano*. LDC, p. 75.

vere la gloria di Dio, il bene delle anime, la salute dell'anima propria»<sup>97</sup>.

La concezione che don Bosco ha della vita dei suoi è «una concezione austera: non già nel comportamento esteriore, ma nella contenutezza e limitazione del tenore di vita e nell'adattamento dello spirito a ciò che ne derivi»<sup>98</sup>, fa osservare don Caviglia. È la vita che si vive, impegnata nella missione di salvezza della gioventù che deve essere «accompagnata da incessante e infaticata sopportazione», perché è illuminata da una grande idea: «il beneficio della educazione cristiana».

Del resto don Bosco stesso ebbe la percezione delle dure esigenze ascetiche della sua missione: il sogno del pergolato di rose ne rivela tutta la suggestione, ma nel contempo ne vieta la facile disillusione.

Bella e grande è la missione dell'educatore, da affrontare con entusiasmo, ma con buone scarpe. «Le rose infatti sono simbolo della carità ardente che deve distinguere te e tutti i tuoi coadiutori; ...le spine significano gli ostacoli, i patimenti, i dispiaceri che vi toccheranno»<sup>99</sup>.

Nel percorrere l'attraente pergolato, don Bosco si pungeva e sanguinava «non solo nelle mani, ma in tutta la persona», quasi a richiamo della passione di Cristo Salvatore e della ammonizione della Lettera agli Ebrei: «Senza effusione del sangue non vi è redenzione» (9, 22).

Don Egidio Viganò, pur rilevando l'atteggiamento di semplicità e di allegria della santità di don Bosco, che fa

---

<sup>97</sup> *Costituzioni della Pia Soc. Salesiana* 1858 in MB V, 93.

<sup>98</sup> A. CAVIGLIA, *Domenico Savio e don Bosco*, in *Opere e Scritti*, IV, p. 248.

<sup>99</sup> MB III, 95.

apparire facile e naturale ciò che in realtà è arduo e soprannaturale, indica con chiarezza il cammino ascetico vissuto nel quotidiano: esso «è l'accettazione degli eventi come strada concreta e ardita per la speranza; è l'intuizione delle persone con i loro doni e con i loro limiti per formare famiglia; è il senso acuto e pratico del bene nell'intima convinzione che esso è più forte del male; è il dono di predilezione verso l'età giovanile che apre il cuore e la fantasia al futuro e infonde duttilità inventiva per saper assumere con equilibrio i valori dei tempi nuovi; è la simpatia dell'amico che si fa amare per costruire pedagogicamente il clima di fiducia e di dialogo che porta a Cristo; è un pergolato di rose che si percorre cantando e sorridendo, anche se ben muniti di scarponi e di difese contro le numerose spine»<sup>100</sup>.

Il binario su cui viaggia la spiritualità ascetica del sistema preventivo è questo: «La carità pastorale, tradotta in un instancabile lavoro apostolico, e la bontà del farsi amare, sostenuta da una intelligente e permanente temperanza (che implica umiltà, mansuetudine, purezza, equilibrio, santa furbizia, sobrietà e gioiosa austerità)»<sup>101</sup>.

L'ideale salesiano del «non basta amare», ma occorre farsi amare, indica con efficacia quanto sia esigente la proposta educativa di don Bosco. Il suo principio pedagogico riemerge sempre: «L'educazione è cosa del cuore; tutto il lavoro parte di qui, e se il cuore non c'è, il lavoro è difficile e l'esito incerto»<sup>102</sup>, scrive don Caviglia.

La sintesi di rigorosa e amabile dolcezza, di umanità

---

<sup>100</sup> E. VIGANÒ, ACS, n. 310. P. 12 ss.

<sup>101</sup> E. VIGANÒ, ACS, n. 310. P. 13.

<sup>102</sup> A. CAVIGLIA, *Vita di Besucco Francesco in Salesianum* (1948). P. 653.

fatta a misura del ragazzo e di genuina cordialità che non cade in frivolezza, è l'itinerario ascetico indicato dal sistema preventivo. Don Bosco stesso nella lettera del 10 maggio 1884 manifesta le richieste esigenti di questa strada stretta dell'evangelo: «Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai se io li amo. Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato pel corso di ben quaranta anni, e quanto tollero e soffro ancora adesso. Quanti stenti, quante umiliazioni, quante opposizioni, quante persecuzioni per dare ad essi pane, case, maestri e specialmente far procurare la salute delle loro malattie. Ho fatto quanto ho saputo e potuto per coloro che formano l'affetto di tutta la mia vita... Che cosa ci vuole adunque?» si chiede il nostro Padre.

E la risposta è pronta: «Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati»: ossia si vada loro incontro con autentica carità educativa. Se non si fa attenzione, gli educatori «trascurano il meno, perdono il 'più' e questo 'più' sono le loro fatiche. Ameno ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai superiori. E a questo modo sarà facile la loro fatica... I superiori sono considerati come superiori e non più come padri, fratelli e amici; quindi sono temuti e poco amati. Perciò se si vuol fare un cuor solo e un'anima sola per amore di Gesù bisogna che si rompa quella fatale barriera della diffidenza e sottentri a questa la confidenza filiale... Senza familiarità non si dimostra l'affetto e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama»<sup>103</sup>.

---

<sup>103</sup> G. BOSCO, *Scritti sul Sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. Brescia La Scuola 1965, p. 320 ss. passim.

## L'amorevolezza educativa deve condurre al cuore del giovane

Da una simile impostazione pedagogica conseguono indicazioni operative per gli educatori. Essi «come padri amorosi, parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano»; siano «tutti consacrati ai loro educandi»<sup>104</sup>, con una presenza propositiva e preventiva.

La loro amorevolezza è «amore che si esterna in parole, atti e perfino nella espressione degli occhi e del volto»<sup>105</sup>; è dolcezza, simboleggiata nel sogno delle «confetture» con lo «zucchero ingommato», da mantenere a costo di ogni fatica, persino a prezzo di sangue<sup>106</sup>.

L'ascesi dell'amore espresso nel quotidiano con il dono di sé a servizio dei giovani, esige un cuore libero da passioni per amare con totale purezza interiore. La disponibilità di cuore deve essere veramente grande. «Renditi umile, forte e robusto» si era sentito dire nel sogno dei nove anni. A don Bosco interessa giungere al cuore del giovane. Tutto deve essere sopportato pur di arrivare ad esso, ogni sforzo deve essere convogliato a questo scopo. Quando egli parla di «amorevolezza» intende proporre il modo di ricercare la via del cuore.

Non si tratta qui di seguire pulsioni emotive o semplice affettività, ma di percorrere la strada che giunge a mistero interiore, al «cuore del ragazzo».

Per «guadagnare il cuore» non ci si può presentare con

---

<sup>104</sup> G. BOSCO, *Il Sistema preventivo*.

<sup>105</sup> G. BOSCO, *Il metodo educativo* (a cura di Modugno), 1941, p. 38.

<sup>106</sup> Cfr. MB XIII, 302.

l'autorità dei princìpi, ma con l'autorevolezza della persona che è credibile, che ispira fiducia, che suscita corrispondenza d'amore.

Ciò sollecita a vivere in mezzo a loro e per loro; a «farci amici», e «sentirne l'attrattiva, esserne soggiogati, avvertirne il ruolo insostituibile nella propria vita»<sup>107</sup>. Confidava amabilmente don Bosco ai suoi ragazzi: «Miei cari, io vi amo tutti di cuore, e basta che siate giovani, perché vi ami assai. Vi do tutto me stesso: nulla riserbo per me»<sup>108</sup>.

Anche nel castigo, l'educando deve percepire che «vi è sempre un avviso amichevole e preventivo che lo ragiona, e per lo più riesce a guadagnare un cuore». Il sistema preventivo «rende amico l'allievo», lo «rende avvisato in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore». Per questo don Bosco suggeriva: «Lasciati guidar sempre dalla ragione e non dalla passione»<sup>109</sup>. «Per riuscire bene con i giovanetti fatevi un grande studio di usare con essi belle maniere; fatevi amare e non temere»<sup>110</sup>.

Insomma, il sistema è affidato al cuore dell'educatore che deve avere equilibrio, tratto tutto umano, sensibilità di amico, schietta comunicatività, incontro personale.

«La parolina all'orecchio» di don Bosco è l'espressione più simpatica della presenza amichevole e propositiva dell'educatore che ama.

Un'amorevolezza che porti al cuore non può che percorrere le vie della persuasione ragionevole e del dialogo fondato su motivi di fede. Don Bosco è pienamente cosciente

---

<sup>107</sup> P. STELLA, *Don Bosco II*. P. 473.

<sup>108</sup> P. STELLA, *Don Bosco II*. P. 473.

<sup>109</sup> MB X, 1023.

<sup>110</sup> MB XIV, 413.

della ambivalenza dell'animo giovanile, ma non si lascia trascinare o coinvolgere. Anzi, egli prende la briglia della ragione e preme sul morso della religione per poter guidare il focoso destriero della gioventù nelle vie del Signore<sup>111</sup>.

Non ha assolutamente bisogno di frusta, poiché «se è tristo il pensiero dell'inferno, ci colma di consolazione la speranza di un paradiso, ove si godono tutti i beni... Coraggio dunque, o miei cari, — esortava — provate a servire il Signore, e poi vedrete quanto sarà contento il cuor vostro»<sup>112</sup>.

Del resto la briglia viene tenuta da chi si è acquistata la fiducia. Per cui «quando i giovani vengono ad essere persuasi che chi li dirige ama sinceramente il loro vero bene, basterà ben sovente... un contegno più riservato, che ne addimostri l'interno dispiacere di vedersi mal corrisposto nelle paterne sue cure»<sup>113</sup>. A motivo della ragionevolezza l'educatore si comporta con semplicità. Il sistema preventivo è scevro di complicazioni o formalismi, enfasi o esasperazioni. Il «mantenersi nel ragionevole» è la regola che rende accessibile a tutti il metodo salesiano: è il buon senso dell'amore.

Proprio per questo il metodo di don Bosco richiede massima attenzione alla sensibilità giovanile e alle sue genuine esigenze e potenzialità. Don Bosco coglie questo con fine intuito educativo, codificando nei suoi numerosi regolamenti: «Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la decla-

---

<sup>111</sup> MB VII, 726.

<sup>112</sup> *Il giovane Provveduto*. Pp. 28-29.

<sup>113</sup> MB VII, 762.

mazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità e alla sanità»<sup>114</sup>; «Non mai annoiare né obbligare i giovanetti alla frequenza dei Santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne»<sup>115</sup>. E i frutti non tardano a farsi vedere: «Col mezzo di piacevole ricreazione allettata da alcuni divertimenti, con catechismi, istruzioni e canto, parecchi (giovani) divennero morigerati, amanti del lavoro e della religione»<sup>116</sup>. Don Bosco fa di tutto pur di infondere nei cuori — come afferma P. Albera — «il santo timor di Dio..., cioè radicarlo in modo che vi resti sempre, anche in mezzo all'infuriare delle tempeste e bufere delle passioni e delle vicende umane»<sup>117</sup>.

L'ascesi della lotta contro il male è evidentissima nell'esperienza di don Bosco. Se è vero che da un lato il suo metodo è caratterizzato da impegno di amorevolezza e di buon senso, dall'altro si fa sentire viva la preoccupazione educativa di «evitare il peccato», come ciò che mette in pericolo la salvezza temporale ed eterna. Il costante richiamo all'assistenza-presenza dell'educatore tra i giovani non ha altro scopo che garantire un mezzo efficace per vincere il male morale.

Don Bosco appare sulla linea dell'umanesimo liberante. Il sacramento della Penitenza è infatti una colonna portante della pedagogia salesiana. Esso aiuta la liberazione del cuore, provoca la trasformazione interiore: risana dal peccato, e infonde vigoroso slancio di carità.

---

<sup>114</sup> *Opera sul Sistema preventivo*, cap. II, part. 3.

<sup>115</sup> *Op. S.P. C. 2.*, par. 2.

<sup>116</sup> *Epistolario I*. P. 30

<sup>117</sup> *Lettere circolari*, 1925. P. 375.

«Non per nulla la singolarità della prassi penitenziale instaurata da don Bosco a Valdocco sta precisamente nel rapporto che realizzava con i singoli penitenti: come confessore egli tendeva ad essere il padre, l'amico, il confidente, la guida, l'ideale dei giovani, già nella vita ordinaria di ogni giorno»<sup>118</sup>.

Egli intendeva essere l'amico dei loro cuori per avvicinarli a Dio. Anche nel suggerimento insistente della comunione si nota la medesima sollecitudine. Don Bosco se ne fa promotore per dichiarare guerra al peccato e cantare vittoria su di esso. L'opinione di don Bosco era che il male può farsi strada nell'animo giovanile assai prima di quanto si possa sospettare: è necessario perciò prevenire, irrobustire contro il grande nemico della salvezza eterna.

### **La pedagogia ascetica di don Bosco prevede un cammino di «autenticità»**

L'amorevolezza di don Bosco è una proposta esigente, che ricerca autenticità di rapporto e indica la strada della verità.

«C'è un mezzo per antivenire ogni dispiacere mio e vostro — confida don Bosco ai suoi ragazzi —. Formiamo tutti un solo cuore! Io son qui pronto per aiutarvi in ogni circostanza. Voi abbiate buona volontà. Siate franchi, siate schietti come io lo sono con voi»<sup>119</sup>.

Nella prassi di don Bosco l'autentica dinamica dell'a-

---

<sup>118</sup> G. GROPPPO, in *Il Sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova*. LDC, p. 61-62.

<sup>119</sup> MB VII, 503.

morevolezza fa superare l'antinomia autorità-libertà, elementi coesenziali nell'educazione.

Ancor più risolutiva è però l'indicazione pedagogica: tutti devono cooperare al bene comune. L'instancabile estensore di Regolamenti propone a tutti indistintamente la via da seguire: «Per ottenere buoni effetti di disciplina, prima di tutto è mestiere che le Regole siano tutte e da tutti osservate...»<sup>120</sup>; don Bosco sa che per costruire la comunità educativa è necessaria la partecipazione e cooperazione di tutti. Egli è però pienamente convinto che solo nell'intimo della coscienza si realizza una vera educazione: «Non voglio imporre con minacce o castighi; ma lascio alla coscienza di ciascuno il mettere diligentemente in pratica questo avviso»<sup>121</sup>.

L'autorevolezza educativa nel sistema preventivo non si appoggia primariamente sulla validità delle argomentazioni religiose circa l'autorità; si fonda in modo particolare sulla testimonianza incarnata di una persona che diviene amica e come tale è riconosciuta.

Per i ragazzi don Bosco era per eccellenza «l'autorità, il tipo della bontà e della cristiana perfezione»<sup>122</sup>.

Egli poteva ricorrere con tranquillità nella sua opera educativa alla correzione di chi errava, perché in lui brillava squisitamente l'autorevolezza dell'autenticità. Dal bisogno dei ragazzi di essere corretti, «poiché è loro proprio sbagliare con facilità», nasceva il suggerimento agli educatori: «Si dia agio agli allievi di esprimere liberamente i loro pensieri; ma si stia attenti a rettificare ed anche

---

<sup>120</sup> *Epistolario II*, p. 319.

<sup>121</sup> *MB XI*, 253.

<sup>122</sup> *MB V*, 737.

correggere le espressioni, le parole, gli atti che non fossero conformi alla cristiana educazione»<sup>123</sup>.

Il punto di riferimento è l'autenticità cristiana. Gli avvisi privati e pubblici, la sorpresa dei bigliettini, le confidenziali buone notti erano spesso correzioni e permeavano tutti i momenti dell'azione educativa di don Bosco. Il modo di correggere è avvisare con pazienza, carità e dolcezza: non si corregga d'impulso, ma con pacatezza, si faccia comprendere lo sbaglio. E' comprensibile che in un simile contesto don Bosco non fosse compiacente con il castigo: «Io ve lo dico schiettamente, aborrisco i castighi, non mi piace dare un avviso con l'intimare punizioni a chi mancherà: non è il mio sistema»<sup>124</sup>. Si tratta infatti di indirizzare gli educandi sulla via del bene, di educarli alla verità. Nell'opuscolo sul sistema preventivo scrive: «Dove è possibile non si faccia mai uso di castighi». E quando non si può fare a meno, dopo aver considerato la fragilità giovanile, lo si faccia «con giustizia e con carità»<sup>125</sup>.

La severità dell'educatore, quando è necessaria, si giustifica solo per preservare dal male. «Don Bosco è il più gran bonomo che vi sia sulla terra; rovinare, rompete, fate birichinate, saprà compatirvi; ma non state a rovinar le anime, perché allora egli diventa inesorabile»<sup>126</sup>.

Come si può constatare, l'ascesi del sistema preventivo è una ascesi tutta educativa, impegnata ad attuare il progetto educativo nella sua interezza. Proprio in questo sen-

---

<sup>123</sup> *Regolamento per le Case.*

<sup>124</sup> *Epistolario IV*, pp. 201-209.

<sup>125</sup> *MB XIV*, 850.

<sup>126</sup> *MB VIII*, 40.

so sono da intendere le espressioni di don Bosco: «...Essi stessi conoscano di essere amati... che essendo amati in quelle cose che loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco; quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi; e queste cose imparino a far con slancio ed amore»<sup>127</sup>.

La sua ascesi dell'amore verso i giovani si sostanziava pertanto di presenza amichevole nella vita del giovane, di presenza animatrice del progresso culturale, morale, spirituale, di presenza stimolatrice del progressivo suo impegnarsi per la gioventù.

Don Bosco «era sempre in mezzo ai giovani. Aggiravasi qua e là, si accostava or all'uno, ora all'altro, e, senza che se ne avvedessero, li interrogava per conoscerne l'indole ed i bisogni. Parlava in confidenza a questo e a quello; fermavasi a consolare o a far stare allegri con qualche lepidezza i malinconici. Egli poi era lieto e sorridente, ma nulla di quanto accadeva sfuggiva alla sua attenta osservazione»<sup>128</sup>.

### **L'assistenza è presenza propositiva che coinvolge interiormente**

Questa prassi, apparentemente facile, ma in realtà assai esigente, richiede che si sia completamente presenti all'altro, pienamente con lui, che si partecipi alla sua esistenza personale, perché c'è interesse per lui.

---

<sup>127</sup> G. BOSCO, *Scritti sul Sistema preventivo nell'educazione della gioventù*. Brescia La Scuola 1965, p. 320.

<sup>128</sup> MB III, 119.

Da buon realista qual era, don Bosco conosceva la fragilità dei suoi giovani, radicata nel peccato d'origine, e nella sua profonda vicinanza empatica verificava la urgente necessità di una guida che li «assistesse», che li difendesse dal pericolo di esperienze inesorabilmente deformanti. Il suo finissimo intuito educativo gli suggeriva che è più salutare far evitare un'esperienza negativa, che doversi poi sforzare per eliminarne le amare conseguenze.

Per quanto le sue esortazioni sottolineano insistentemente la necessità di presenza vigilante, preventiva, eretta a principio metodologico nel suo sistema: «Ben sapendo di quali pericoli potesse essere causa l'agglomeramento di giovani di varia età, condizione e condotta... il nostro Padre non interrompeva questa sua vigilanza neppure quando ebbe chierici e preti assidui nell'assistenza, volendo egli per primo stabilire, col suo esempio, il metodo così importante di non lasciar mai i giovani da soli»<sup>129</sup>.

«Vigilando si previene sufficientemente il male e non c'è bisogno di reprimere»<sup>130</sup> soleva dire. Questa convinzione, che potrebbe essere segno di sfiducia, di sospetto o pessimismo, non va separata da quell'abituale atteggiamento di cordialità, di confidenza e di amorevolezza, senza di cui la norma della vigilanza degenera.

«Io non voglio che mi consideriate come vostro superiore, quanto vostro amico... Abbiate molta confidenza, che è quello che io desidero, che vi domando, come m'aspetto da veri amici»<sup>131</sup>. Del resto don Bosco possedeva una radicale fiducia nei suoi ragazzi: «Questi cari giovi-

---

<sup>129</sup> MB III, 119.

<sup>130</sup> MB XVI, 168.

<sup>131</sup> MB VII, 503.

netti hanno una naturale intelligenza per conoscere il bene che viene loro fatto personalmente, e insieme sono pure dotati di un cuore sensibile, facilmente aperto alla riconoscenza»<sup>132</sup>.

Era l'impegno ascetico di carità che lo portava ad esortare con insistenza: «Vigila... pur mostrando sempre buona stima di tutti e senza mai scoraggiare nessuno; ma non stancarti di vigilare, di osservare, di comprendere, di soccorrere, di compatire. Lasciati guidare sempre dalla ragione e non dalla passione»<sup>133</sup>.

L'assistenza vigile del sistema preventivo richiede lo sforzo metodico di presenza personale e amichevole che stimola, guida la maturazione del giovane: una presenza che, attuata in un clima di piena libertà, divenga coinvolgimento educativo.

Questo modo di procedere fa appello ad una forte pedagogia della padronanza di sé e di totale spirito di dedizione. L'educatore infatti non può nascondersi dietro lo schermo del «ruolo» o della «funzione», oppure del «personaggio»; egli deve presentarsi senza maschere, per quello che è, come amico tra amici. Questa presenza sincera, disponibile, stimola allo sviluppo di sé e alla sua manifestazione più vera. Essa provoca energia liberatrice ed assicura la base per scelte libere. L'educazione del sistema preventivo, attenta all'educando, apre la strada al processo di liberazione che culmina in atti di capacità costruttiva della propria personalità. La presenza preventiva dell'educatore, carica di messaggi, fa evitare lo scoglio della repressione condizionante e al contempo le sabbie mo-

---

<sup>132</sup> MB VII, 761-763.

<sup>133</sup> MB X, 1022.

bili del facile permissivismo. Essa dice rinuncia a qualsiasi forma di manipolazione o di comunicazione autoritaria, come pure superamento del semplice intervento esortativo e incoraggiante, per esplicitarsi in animazione carica di valori da proporre alla coscienza.

La presenza d'amore di don Bosco si integra inesorabilmente con la sua proposta di bene: si tende così a testimoniare con la vita quella iniziativa assoluta che è l'amore redentore.

La coniugazione avviene proprio qui: l'espressione esteriore inganna i giovani, se non è in sintonia con il sentimento profondo che il giovane è degno di fiducia e d'amore perché c'è una garanzia dall'alto. Non è l'assumere o abbandonare un ruolo che modificherà la percezione vera. È solo l'autenticità interiore, ossia la congruenza tra la nostra esperienza profonda e il messaggio da comunicare che non potrà mai tradire. In fondo l'essenziale del rapporto educativo, al di là di forme contingenti, è l'amore autentico che educa, perché segno efficace dell'amore di Dio.

### **Essere asceti nel quotidiano significa lavorare indefessamente per le anime**

Don Bosco non ha amato a parole, ma con i fatti. Ispirandosi a Gesù che ha sacrificato la sua vita, ha lavorato instancabilmente per i suoi giovani. Davvero Padre ed amico accetta fatiche, preoccupazioni, ogni sorta di difficoltà. L'ascesi di don Bosco giunge al suo culmine: «caetera tolle», pur di possedere la piena disponibilità. Il segreto interiore del binomio «lavoro e temperanza» si trova nel disporsi a servire.

Il lavoro salesiano infatti fa uscire da sé per aprirsi alle

necessità altrui. Chi ha poco da lavorare gira attorno a se stesso, preoccupato della sua vita; chi lavora invece in vista della gioventù non ha tempo per affaccendarsi alle cose sue.

«Il lavorare intensamente per gli altri — afferma don E. Viganò — diviene una metodologia ascetica che ci fa dimenticare il nostro io... Se nel cuore c'è un profondo senso di Cristo Redentore, ci si dà agli altri e si traduce in maniera pratica l'amore di carità sempre attento alle esigenze della missione... senza vivere ripiegati su se stessi. Così l'estasi del lavoro appare un concreto esercizio ascetico per allontanarci dall'egocentrismo; non con una ginnastica artificiale, ma con un fare quotidiano e normale che è utile agli altri»<sup>134</sup>.

In questa prospettiva don Bosco non si stancava di esortare al lavoro. I suoi educatori li voleva «in maniche di camicia». Per lui la vita è un impegno serio: è «lavoro».

«Mediante il lavoro — dice ai suoi ragazzi — potete rendervi benemeriti della società, della Religione e far del bene all'anima vostra, specialmente se offrirete a Dio le quotidiane vostre preoccupazioni»<sup>135</sup>.

Egli aborrisce l'ozio, «il laccio principale che il demone tende alla gioventù, sorgente funesta di tutti i vizi»<sup>136</sup>, e quindi da considerare «il più grande nemico, che si deve continuamente combattere»<sup>137</sup>.

I suoi giovani vengono avvezzi a lavorare, perché «chi non si abitua al lavoro in tempo di gioventù, per lo più

---

<sup>134</sup> E. VIGANÒ, Strenna 1984: «Non basta amare...».

<sup>135</sup> *Regolamento per le Case*, cap. 5°.

<sup>136</sup> *Il Giovane Provveduto*, P. 20.

<sup>137</sup> MB X, 1032.

sarà sempre un poltrone fino alla vecchiaia»<sup>138</sup>. Don Bosco ha fatto del lavoro e dell'impegno un'autentica pedagogia spirituale. Ed è proprio perché vuole preparare i suoi giovani alla vita, che non è per nulla incline al disimpegno e tanto meno al lassismo.

Persino nel tempo della distensione, sollecita a impegnarsi in compiti utili per l'avvenire, anche se — come annota don P. Stella<sup>139</sup> — l'insistenza di don Bosco su questo punto non va dissociata dalla piena comprensione del giovane nella sua spontaneità.

La «santificazione del dovere ben compiuto» non deve attenuare la «santificazione della gioia di vivere». Don Bosco sa molto bene che la giusta distensione rafforza poi la tensione dell'impegno nel dovere. Quanto egli prospetta ai suoi giovani è la vita come impegno, come tensione morale e spirituale vissuta secondo la propria condizione di vita. A lui sta grandemente a cuore che venga ricercato costantemente ciò che edifica la propria esistenza in qualsiasi momento, anche distensivo.

Questo modo di presentare l'esistenza è soprattutto motivato dalla fede. «Quando siete disoccupati — dichiarava don Bosco ai suoi ragazzi — siete in gravissimo pericolo di cadere in peccato. L'oziosità insegna ogni sorta di vizi»<sup>140</sup>.

«L'adempimento dei doveri del proprio stato, sia di studio, sia di arte o mestiere»<sup>141</sup> corrisponde alla vocazione di ciascuno, è il servizio a cui Dio chiama non solo per affrontare le esigenze della vita o per rendersi socialmente

---

<sup>138</sup> MB IV, 748.

<sup>139</sup> P. STELLA, *Don Bosco, II*. P. 260.

<sup>140</sup> MB III, 608.

<sup>141</sup> MB IV, 748.

corresponsabili, ma appunto per compiere la missione che ci viene affidata.

È indicativo infatti che don Bosco, rivelando a Domenico Savio la formula magica della santità, lo consigli di «essere perseverante nell'adempimento dei suoi doveri di pietà e di studio»<sup>142</sup>.

Secondo don Bosco, allora, il «lavoro», il compimento del «dovere» è realizzazione di una missione ricevuta da Dio, è collaborare con lui all'opera della redenzione, è mettersi in sintonia con lui, con la sua incessante azione nel mondo. «Infiammato dal suo zelo... non riposava mai e non lasciava riposare», testimonia don Ceria di lui<sup>143</sup>. Una preoccupazione non lo abbandona neppure sul letto di morte: «Lavoro, lavoro, lavoro»<sup>144</sup>, una consegna, un messaggio-ricordo per i suoi salesiani.

### **L'ascesi salesiana conduce alla disponibilità totale**

L'ascesi di don Bosco è radicata qui: nello svolgimento semplice e quotidiano delle proprie occupazioni con totale disponibilità. «Noi abbiamo bisogno — incalzava — che ciascuno sia disposto a fare grandi sacrifici... non di santità, non di denaro, non di macerazioni e penitenze, non di astinenza straordinaria nel cibo, ma di volontà. Perciò uno adesso deve essere pronto a salire il pulpito ed ora ad andare in cucina; ora a far la scuola ed ora a scopare; ora a far catechismo o pregare in chiesa ed ora ad assistere nelle ricreazioni ora a studiare tranquillo nella

---

<sup>142</sup> Savio Domenico, p. 51.

<sup>143</sup> E. CERIA, *Annali*, I, p. 722.

<sup>144</sup> E. CERIA, *Annali*, I, p. 725.

sua cella ed ora accompagnare i giovani alle passeggiate; ora a comandare ed ora ad ubbidire»<sup>145</sup>.

Una simile disponibilità caratterizza, secondo il pensiero di don Bosco, l'educatore che nel condividere la vita dei suoi giovani, diviene pronto ad affrontare ogni disturbo e ogni fatica. Questo atteggiamento di vita deve scaturire da una gioia profonda: «Servite Domino in laetitia».

In questo modo la gioia si compone armonicamente con l'austerità, che nella Casa salesiana — come scrive don Caviglia — «è nel costume, nella volontà del sacrificio, nel distacco, non nel tono della vita: si lavora, si tollera, si stenta allegramente, perché in tutto c'entra il cuore, e l'anima è così temprata ad alti ideali, è così disposta al superamento del non necessario, che permette la massima disinvoltura di movimento e di spirito»<sup>146</sup>.

Nella sua grande naturalezza si attua così «l'accettazione dell'eroico nel quotidiano»<sup>147</sup>.

Interessante è inoltre evidenziare quanto la «pietà», la religione, ispiri e motivi questa visione. Il quadro di riferimento dell'autentica pietà religiosa è «compiere i doveri a tempo e luogo e solo per amore di Dio»<sup>148</sup>.

Il pietismo, il verbalismo e il formalismo non fanno per don Bosco. Pietà è per lui purezza di intenzionalità, disponibilità al sacrificio, decisiva volontà di riformare se stessi per il bene. Ne dà la spiegazione don Bosco stesso, parlando della Congregazione: «Se io ho da dire come vedo presentemente le case nostre, vi posso assicurare e

---

<sup>145</sup> MB VII, 47.

<sup>146</sup> A. CAVIGLIA, *Don Bosco*. P. 93.

<sup>147</sup> C. COLLI, *Pedagogia spirituale di don Bosco*. P. 137.

<sup>148</sup> A. CAVIGLIA, *Conferenza sullo spirito salesiano*. P. 71.

lo dico persino con un po' di superbia, che sono contento... Ciò che mi consola è il modo con cui i soci vanno acquistando il vero spirito della Congregazione; vedo realizzato quell'ideale che io mi prefiggevo, quando si trattava di radunare individui che mi aiutassero a lavorare per la maggior gloria di Dio. Vedo in generale uno spirito di disinteresse proprio eroico, uno spirito di abnegazione della propria volontà, un'ubbidienza che mi commuove»<sup>149</sup>.

L'eroicità nel compimento del dovere quotidiano esige una intensa pietà, che è un vivere ed operare abitualmente per il Signore, un costante sentirsi degli inviati da lui. L'estremo riserbo di don Bosco sulla manifestazione dei suoi intimi sentimenti sembra nascondere la sua profonda pietà. Ma don Rua, che gli è stato accanto per ben 37 anni, testimonia: «Mi faceva più impressione osservare don Bosco nelle sue azioni anche le più minime, che leggere o meditare qualsiasi libro devoto»<sup>150</sup>. Del resto Pio XI dichiarava di don Bosco: «Una vita di pazienza inalterata, inesauribile, di vera e propria carità, sì da aver sempre egli un resto della propria persona, della mente, del cuore, per l'ultimo venuto ed in qualunque ora fosse arrivato e dopo qualunque lavoro»<sup>151</sup>.

Egli «era presente a tutto, affaccendato in una ressa continua, assillante di affanni, (ma al tempo stesso) aveva lo spirito sempre altrove, sempre in alto, dove il sereno era imperturbato sempre»<sup>152</sup>.

Il «da mihi animas» era in don Bosco una perenne a-

---

<sup>149</sup> MB XII, 77-78.

<sup>150</sup> E. CERIA, *Don Bosco con Dio*. P. 89.

<sup>151</sup> *Disc.* 3.12.1933.

<sup>152</sup> *Disc.* 20.2.1927.

spirazione, una costante invocazione, anzi una continua preghiera; la sua pietà che si esprimeva in azione infaticabile»<sup>153</sup>.

Nel suo prodigarsi senza risparmio, ha amato intensamente Dio: «Sembrava che interrompesse i suoi colloqui con Dio per dare udienza, e che da Dio gli fossero ispirati i pensieri e gli incoraggiamenti che regalava» (don Rua)<sup>154</sup>.

Solo una simile pietà può ispirare un lavoro indefesso, disinteressato, dimentico di sé; può far superare la tentazione ricorrente di una esistenza quotidiana senza clamori. «Lo spirito di codesta vita quotidiana vissuta nel pensiero di Dio è un pensiero e uno spirito di amore. Nel suo sistema educativo l'amore è tutto. E ognuno vede come il vivere amorosamente la vita del dovere, ossia il far bene le cose per amore e con amore, che è il principio animatore della vita pratica, riesca a dare al tutto un tono non solo più sereno e una scioltezza di spirito che trascende le inevitabili gravitudini del vivere quotidiano; ma insieme induca quella letizia che è propria del contentamento dell'anima e quell'impulso che porta a far sempre più e sempre meglio. Ed è dunque l'anima del suo sistema la santificazione per mezzo dell'amore nella pratica della vita quotidiana»<sup>155</sup>.

Appunto a conclusione del sogno del pergolato di rose la Madonna rivela a don Bosco il segreto della sua vita educativa: «Sappi che la via da te percorsa tra le rose e le spine significa la cura che tu hai da prenderti della

---

<sup>153</sup> *Disc.* 19.11.1933.

<sup>154</sup> E. CERIA, *Don Bosco con Dio*. P. 96.

<sup>155</sup> A. CAVIGLIA, *Opere e Scritti*, VI. 260.

gioventù; tu devi camminare con le scarpe della mortificazione. Le spine per terra rappresentano le affezioni sensibili, le simpatie e le antipatie umane che distraggono l'educatore dal vero fine, lo feriscono, lo arrestano nella sua missione, gli impediscono di procedere e raccogliere corone per la vita eterna. Le rose sono simbolo della carità ardente che deve distinguere te e tutti i tuoi collaboratori. Le altre spine significano gli ostacoli, i patimenti, i dispiaceri che vi toccheranno. Ma non vi perdetevi di coraggio: con la carità e la mortificazione tutto supererete e giungerete alle rose senza spine»<sup>156</sup>.

---

<sup>156</sup> MB III, 34-35.

## CONCLUSIONE

«Don Bosco è un mistero!». È l'espressione attribuita a don Cafasso. Pur considerando questo sentire come una dilatazione dell'enfasi storica, rimane pur sempre vera la grandezza della sua personalità: «Lo vedo semplice e straordinario, umile e grande, povero ed occupato in disegni vastissimi ed in apparenza non attuabili, e tuttavia, benché attraversato e direi incapace, riesce splendidamente nelle sue imprese. Per me don Bosco è un mistero! Sono certo però che egli lavora per la gloria di Dio, che Dio solo lo guida, che Dio solo è lo scopo di tutte le sue azioni»<sup>157</sup>.

Da questo cuore immerso in Dio scaturisce la ricchezza del sistema preventivo, interpretazione dell'umanesimo cristiano tradotto in geniale prassi educativa, inconfondibilmente guidata da una passione d'amore per i giovani. La descrizione concreta e operativa del suo sistema in atto è ben delineata da questa pagina lasciataci da don Bosco stesso. Leggendola, cogliamone l'anima. Al di là delle parole c'è una vita operosa, un cuore che palpita.

«Crediamo cosa pubblicamente conosciuta come il sac. Bosco Giovanni, nel desiderio di promuovere il vantaggio morale della gioventù abbandonata, si adoperò che fosse-

---

<sup>157</sup> MB IV, 588.

ro aperti tre oratori maschili in tre principali lati di questa città, ove nei giorni festivi sono raccolti, nel maggior numero che si può, quei giovani pericolanti della città e dei paesi di provincia, che intervengono a questa capitale. In questi oratori avvi cappella per le funzioni religiose, alcune camere per la scuola ed un giardino per ricreazione. Ivi sono allettati con premi; e trattenuti con un po' di ginnastica o con altra onesta ricreazione, dopoché hanno assistito alle sacre funzioni. Il numero di quelli che intervengono eccede talvolta i tre mila. Quando le stagioni dell'anno lo comportino, vi è scuola di lettura, scrittura, canto e suono.

Un ragguardevole numero di pii signori sono sollecitati a prestare l'opera loro col fare catechismo e con l'adoperarsi che i giovani disoccupati vengano collocati al lavoro presso ad onesto padrone, continuando loro quell'ammorevole assistenza che ad un buon padre conviene.

Nell'oratorio poi di Valdocco vi sono anche le scuole feriali di giorno e di sera, specialmente per quei ragazzi che o per l'umiltà delle lacere vesti o per la loro indisciplina non possono essere accolti nelle pubbliche scuole. Le scuole serali sono assai frequentate. Ivi è parimenti insegnata la lettura, scrittura, musica vocale e strumentale, e ciò tutto per allontanarli dalle cattive compagnie, ove di certo correrebbero il rischio di perdere lo scarso guadagno del lavoro, la moralità e la religione.

Tra questi giovani, siano della città siano dei paesi di provincia, se ne riscontrano alcuni (per lo più orfani), i quali sono talmente poveri ed abbandonati, che non si potrebbero avviare ad un'arte o mestiere senza dar loro alloggio, vitto e vestito, e a tal bisogno si è provveduto con una casa annessa all'oratorio di Valdocco, ove sono accolti in numero di oltre centocinquanta: loro è somministra-

to quanto occorre per farsi buoni cristiani ed onesti cittadini»<sup>158</sup>.

Don Bosco «un uomo d'azione», dunque!

«Fortunatamente, e qui la storia diventa prodigiosa... quest'uomo d'azione è insieme un mistico a cui si spalanca il cielo. Tutta la sua vita è come punteggiata di visioni che egli stesso raccontava con una semplicità incantevole... Poco asceta in apparenza; e tuttavia, anche nei momenti di maggior gioia, un'espressione di raccoglimento si imponeva... Tutto è umano in lui, e nello stesso tempo irraggia misteriosamente una luce suprema»<sup>159</sup>.

Da un tale uomo di Dio ha avuto origine il sistema preventivo, da un simile educatore è sorta una pedagogia spirituale. Per questo don Bosco è un grande dell'educazione. Egli è ricordato nella storia per l'originalità del suo metodo educativo. Ma il capolavoro vero, il frutto maturo della sua azione rimarrà sempre un giovane santo, Domenico Savio.

---

<sup>158</sup> G. BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di P. Braidò. Brescia, La Scuola (1965), p. 477-478.

<sup>159</sup> D. ROPS, *Ciclostilato ANSA*.

# INDICE

## **Introduzione, 3**

### **1. Il sistema preventivo, 5**

Il sistema preventivo è la stessa persona di don Bosco, 6

Il sistema preventivo è la più preziosa eredità di don Bosco, 9

### **2. Il sistema preventivo scaturisce dal cuore di un educatore santo, 12**

Il campo d'azione di don Bosco: l'educazione dei giovani, 12

L'oratorio di Valdocco, paradigma della sua opera apostolica, 15

Un cammino di vita spirituale tracciato dal sistema preventivo, 17

### **3. La mistica del sistema preventivo, 20**

Anima del sistema preventivo è l'amore che salva, 21

La meta: onesto cittadino, buon cristiano, fortunato abitatore del cielo, 26

La pedagogia della comunità come famiglia di Dio, 31

Dio solo possiede le chiavi del cuore dei giovani, 35

### **4. L'ascetica del sistema preventivo, 38**

Centro dell'ascesi di don Bosco è l'amore esigente, 39

L'amorevolezza educativa deve condurre al cuore del giovane, 43

La pedagogia di don Bosco prevede un cammino di «autenticità», 47

L'assistenza è presenza propositiva che coinvolge interiormente, 50

Essere asceti nel quotidiano significa lavorare indefessamente per le anime, 53

L'ascesi salesiana conduce alla disponibilità totale, 56

## **Conclusione, 61**



# **IL SISTEMA PREVENTIVO DI DON BOSCO**

## **Una proposta di spiritualità per educatori**

Dice F. Alberoni: «La società moderna trasforma le virtù in prestazioni, gli ideali in servizi». L'odierna società infatti offre prestazioni competenti, servizi qualificati, tecniche sofisticate. Spesso pensiamo che essa ci dia tutto, realizzi tutti i valori un tempo sognati: però ci dà tutto sotto forma di cose.

Perciò la nostra spinta vitale non si esaurisce in queste conquiste. Rimane in noi la prospettiva di ideali e il desiderio della virtù. Trovata la perfezione dell'efficienza, sentiamo più che mai l'esigenza di ritrovare l'uomo nella sua umanità, nel suo spirito.

Tutto ciò si riferisce anche al delicato mondo dell'educazione. L'educatore infatti può essere attrezzato delle tecniche pedagogiche più avanzate e delle metodiche più verificate, può possedere fine abilità comunicativa, conoscere a fondo le dinamiche della maturazione umana, può essere riconosciuto come competente, ma se gli manca un cuore educativo, se al di dentro della persona fallisce lo slancio dello spirito, a ben poca cosa serviranno i suoi sforzi. In definitiva lo si avverte assai bene: si tratta di incontrare nell'educazione il mistero di un uomo.

Questa riflessione sul sistema preventivo come proposta di spiritualità può servire allo scopo di svelare i fondamenti spesso inespressi di un metodo educativo che suscita ancor oggi tanta attenzione.